

Stati Uniti, Francia e Germania e quindi la parte rilevante — ma, consentiteci, non totalitaria — dell'Unione europea (fermo restando che — vivaddio — tra i sei paesi fondatori, speriamo si possa ritenere che il Belgio, il Lussemburgo e l'Olanda abbiano una importanza anche lievemente minore rispetto a quella del nostro paese).

Con ciò, vogliamo riconfermare che la scelta di prorogare queste missioni internazionali — a cominciare dalla missione *Enduring freedom* — è assolutamente opportuna e non inficia minimamente le future decisioni relative agli scenari che si configureranno, anche se — come è stato detto più volte — non nascondiamo la testa sotto la sabbia e riteniamo che questo Parlamento avrà l'occasione di discutere, con serenità ma anche con chiarezza — e speriamo senza il ricorso reiterato all'ipocrisia — delle decisioni relative agli eventuali scenari futuri che possano coinvolgere la questione della crisi irachena.

Dunque, non vi è stravolgimento del diritto internazionale, non vi è alcun atto contrario alle politiche precedenti italiane — anche se, in questo senso, una certa discontinuità non può, da parte nostra, che essere auspicata —, ma vi è una forte similitudine rispetto a decisioni assunte in altri contesti, da Governi precedenti — compreso quello D'Alema riguardo all'intervento militare che tutti ricordiamo — e specialmente vi è la necessità di smontare un'ulteriore serie di infingimenti ed ipocrisie come quelle che hanno aleggiato in quest'aula con riferimento al problema del codice penale militare di guerra.

Premetto che il codice penale militare di guerra non è stato approvato — come forse qualcuno erroneamente ritiene — in tempi relativamente recenti, e che per questo non mi sembra che l'opposizione possa aver potuto esprimere (si era negli anni quaranta), forti critiche al contenuto stesso del testo. Premetto ancora che, comunque, quel codice penale militare di guerra, dal punto di vista della costruzione tecnica, è un buon codice, così come molti altri codici prodotti in una stagione ampia. Infatti, molti degli aspetti contenuti in tali norme erano assolutamente innovativi per

quel tempo e pienamente rispondenti, a differenza di molti altri codici penali militari di guerra di altri paesi, alle convenzioni internazionali — compresa quella riguardante il trattamento dei prigionieri —, alle norme (discendendo dalla convenzione de L'Aia prima e di Ginevra dopo) relative a tutte quelle vicende molto complesse sul trattamento dei belligeranti, degli avversari, dei prigionieri, dei civili e quant'altro. Certamente, alcuni aspetti sono divenuti anticostituzionali, onorevole Ruzzante, maggiormente o in misura minore.

Lei non può sicuramente dimenticare che il codice penale italiano, attualmente in vigore, risale al 1930 e che molti suoi aspetti, con il succedersi della Carta costituzionale, con la successiva entrata in funzione della Corte costituzionale, abbiano portato, via via, a modifiche, chiusure e dichiarazioni di illegittimità costituzionale da parte della Corte. Tuttavia, questo compito spetta, vivaddio, alla Corte costituzionale. È giusto: il Parlamento, il Governo, in occasione della prima necessità di riutilizzo effettivo del codice penale militare di guerra, hanno il compito di occuparsi di questa vicenda e di porre mano ad una revisione, ma la cosa non è così drammatica. Non tutti gli articoli del codice penale militare di guerra sono — come lei sostiene — anticostituzionali o assolutamente inadeguati. Finalmente, per la prima volta, evitando l'ipocrisia che aveva contraddistinto i comportamenti precedenti, con riferimento ad una missione che non può essere considerata come missione rientrante in un'attività militare in tempo di pace nello Stato, si è deciso — anche su ciò mi pare che alcune parti dell'opposizione non fossero così contrarie — che fosse applicato il codice militare di guerra, senza il coinvolgimento di assurdità relative alla pena di morte, certamente previste in alcuni di questi articoli ma — come tutti sanno — sostituite, ai sensi di una legge del 1994, con la pena dell'ergastolo.

Sicuramente, il Governo si è assunto l'impegno — e non è una graziosa concessione del Parlamento, delle opposizioni —

di revisionare questo codice. Lo sta facendo — come ha dichiarato il sottosegretario Cicu — con i tempi che un'opera di questo genere richiede. Quest'opera è, comunque, è in via di conclusione.

Certamente, potremo valutare e ridiscutere tutte le questioni relative alla nuova formulazione di tale codice, che deve tenere conto, in particolare, dei nuovi aspetti della guerra cosiddetta non convenzionale o non tradizionale — quelli, forse, più delicati —, ma non possiamo imputare alla maggioranza di introdurre un elemento di distonia: con le modifiche più urgenti, approvate da questo Parlamento, il codice è assolutamente applicabile, ferma restando la vigilanza, sotto il profilo della legittimità costituzionale, da parte della Corte a ciò preposta.

In conclusione, riteniamo che, in queste circostanze, si debba manifestare solidarietà alle nostre ragazze ed ai nostri ragazzi, come familiarmente li definiamo, per il grande impegno, il senso di estrema dignità, l'operosità ed il grande contributo che essi danno all'immagine internazionale del nostro Stato, che — consentitemi, colleghi — è molto migliorata negli ultimi tempi grazie ad un'attività decisamente diversa da parte del Governo attualmente in carica (e, forse, ciò costituisce motivo per una certa agitazione da parte dei molti che dalla passata politica dell'« appecoramento » hanno evidentemente tratto vantaggio).

La solidarietà che noi vogliamo manifestare non può essere, però, soltanto quella a parole, che proviene, praticamente — e giustamente —, da tutti i banchi di quest'aula, e nemmeno può limitarsi, onorevole Ruzzante, al « soldo », al riconoscimento di qualche soldo in più (glielo dice chi ha presentato un emendamento in tal senso): il sostegno e la solidarietà, al di là delle diverse posizioni, vanno dati a questi ragazzi perché vanno a rischiare la pelle, in quei contesti, e non a compiere operazioni che qualcuno vuole definire, ipocritamente, nei modi più variopinti.

Queste italiane e questi italiani vanno a compiere attività molto rischiose, così come fanno le forze dell'ordine quotidiana-

namente nell'opera di contrasto alla criminalità (organizzata e non). Allora, pur nel contrasto, possibile, tra le opinioni politiche, dobbiamo avere la serietà di attribuire a chi svolge ruoli difficili la massima solidarietà sostanziale, anche avendo riguardo all'onore ed alla dignità di chi va ad operare in contesti così difficili come quello di cui trattasi.

Anche per quanto concerne il problema dell'ingaggio, speriamo che il Governo adotti regole volte a preservare la sicurezza dei nostri contingenti prevedendo, in caso di necessità, la possibilità dell'impiego della forza (così com'è previsto da tutti gli ordinamenti, nazionali e internazionali). Non vorremmo, infatti, che si ripetesse quanto è già successo nell'ambito della stessa operazione *Enduring freedom*: gli operatori italiani, segnatamente le navi militari che vengono a trovarsi in situazioni difficili, non debbono essere costretti a rivolgersi, a causa della limitatezza delle regole di ingaggio, alle forze americane o a quelle di altri paesi (allora sì in imposizione subordinata). Queste regole devono essere adeguate ai rischi ed ai compiti, che sono stati ben delineati, come ricordavo, e non sono certamente stati nascosti: sono stati chiari sin dall'inizio, checché voglia sostenere chi, oggi, si nasconde dietro cortine fumogene (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo  
— A.C. 3564)**

PRESIDENTE. Prendo atto che i relatori per la III e la IV Commissione rinunziano alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Proposta di trasferimento in sede legislativa dei disegni di legge nn. 2850 e 3603.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, dei quali le sotto indicate Commissioni, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

*VII Commissione permanente (Cultura)*

« Istituzione dell'assegno 'Giulio Onesti' in favore degli sportivi italiani che versino in stato di necessità » (2850) — *la Commissione ha elaborato un nuovo testo.*

*IX Commissione permanente (Trasporti)*

S. 1706. — « Disposizioni in favore delle famiglie delle vittime del disastro aereo di Linate » (*approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (3603).

**Discussione della proposta di legge: Fanfani e Castagnetti: Modifiche al codice penale e al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di omissione di soccorso (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (2026-B) (ore 19,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Fanfani e Castagnetti, già approvata dalla Camera e modificata dal Senato: Modifiche al codice penale e al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di omissione di soccorso.

Avverto che la ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 2026-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche apportate dal Senato.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la III Commissione permanente (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Perlini, ha facoltà di svolgere la relazione.

ITALICO PERLINI, *Relatore*. Signor Presidente, la proposta di legge in esame, già approvata dalla Camera e modificata dal Senato, mira a fornire una risposta adeguata ed equilibrata ad un problema prettamente sociale, quale è quello dell'omissione di soccorso. A causa della indifferenza verso gli altri (condizione emblematica dell'aridità dei valori della nostra società) accade sempre più spesso che a seguito di incidenti stradali muoiano anche persone che si sarebbero potute salvare solamente se fossero state soccorse in tempi rapidi.

È opportuno, comunque, sottolineare che la proposta in esame non vuole — anzi, non può — rappresentare una risposta definitiva a questo problema. Sarebbe, infatti, veramente ingenuo cercare di affidare al legislatore il compito di supplire alla carenza di valori della società. Compito, alquanto arduo, che, nel caso in esame, si dovrebbe sostanziare nel far venire meno un diffuso senso di indifferenza verso gli altri che non è altro che il risultato di una chiusura egoistica della persona umana accompagnata da un disinteresse crescente verso la sofferenza altrui. Il testo in esame, comunque, si basa

sulla esigenza di mandare un segnale di solidarietà da contrapporre alla chiusura egoistica che sempre più caratterizza la società. Si tratta di un segnale che non ha un valore meramente simbolico, in quanto le modifiche di natura sanzionatoria apportate dall'ordinamento hanno, grazie al loro rigore, una adeguata spinta preventiva.

Considerato che si tratta di un provvedimento che la Camera si trova ad affrontare in seconda lettura, l'esame, che svolgerò, sarà limitato alle modifiche introdotte dal Senato al testo approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati.

Comunque, sia pure in estrema sintesi, è opportuno richiamare le linee guida del provvedimento. Esso si compone di 3 articoli. L'articolo 1, che il Senato non ha modificato, inasprisce, al fine di riaffermare il valore della solidarietà, di cui parlavo prima, la pena del reato di omissione di soccorso, consistente nel non dare immediato avviso all'autorità qualora si trovi abbandonato o smarrito un minore di anni dieci o un'altra persona incapace di provvedere a se stessa, « per malattia di mente o di corpo, per vecchiaia o per altra causa ». Alla reclusione fino a tre mesi si sostituisce, quindi, quella fino ad un anno e alla multa fino a seicentomila lire si sostituisce quella fino a 2.500 euro. Si tratta di un aumento di pena simbolico più che concreto, poiché la norma penale modificata, di fatto, non trova alcuna applicazione.

L'articolo 2, che interviene sull'articolo 189 del codice della strada riguardante l'omissione di soccorso a seguito di sinistro stradale, è stato invece modificato dal Senato.

In particolare, l'articolo 2, comma 1, lettera *a*), della proposta di legge, modifica il comma 5 dell'articolo 189, prevedendo che, in caso di incidente dal quale derivino solo danni alle cose, qualora non si ottemperi all'obbligo di fermarsi, alla sanzione amministrativa pecuniaria (oscillante da 250 a 1.000 euro e raddoppiata rispetto all'attuale) si deve accompagnare la sanzione accessoria della sospensione della patente di guida da 15 giorni a due

mesi, nel caso in cui il danno sia tanto grave da rendere necessaria la revisione del veicolo.

In sostanza il Senato ha emendato il testo approvato dalla Camera precisando che tale sanzione si applica solo se l'incidente è causato da una condotta colposa di particolare gravità del conducente che successivamente non si ferma. Dai lavori preparatori del Senato si evince che tale precisazione sarebbe giustificata dall'esigenza di commisurare la sanzione non tanto all'entità dei danni subiti dai veicoli coinvolti, quanto all'elemento soggettivo. Tuttavia, la Commissione di questa Camera ha preferito tornare sul testo già approvato e, quindi, modificare il testo trasmesso dal Senato, in quanto si è ritenuto che la valutazione della particolare gravità della condotta colposa non si baserebbe su parametri sufficientemente certi, sostanziandosi, di fatto, nel conferimento all'autorità amministrativa di un potere discrezionale dai confini alquanto indefiniti.

Per quanto riguarda colui che non ottempera all'obbligo di fermarsi in caso di incidente con danno alle persone, la lettera *b*) dell'articolo 2, come modificata dal Senato, riscrive il comma 6 dell'articolo 189, trasformando l'attuale pena della reclusione fino a 4 mesi, nella reclusione da un minimo di 3 mesi ad un massimo di 2 anni. Al fine di meglio uniformare la pena prevista al quadro sanzionatorio generale dell'ordinamento (anche in riferimento a provvedimenti approvati recentemente da un solo ramo del Parlamento), in Commissione si è ritenuto opportuno portare nuovamente a tre anni la pena massima.

Inoltre, il Senato ha previsto che la pena stessa possa essere aumentata se l'incidente è causato da una condotta colposa del conducente particolarmente grave. Anche in questo caso e per le ragioni già sopra esposte, la Commissione ha preferito eliminare qualsiasi riferimento alla particolare gravità della condotta colposa. Così come già previsto dal testo approvato dalla Camera, il condu-

cente incorrerà anche nella sanzione accessoria della sospensione della patente di guida da 1 a 3 anni.

Infine, il Senato ha disposto l'applicabilità delle misure cautelari del « divieto di espatrio » (articolo 281 del codice di procedura penale), « obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria » (articolo 282 del codice di procedura penale); « allontanamento dalla casa familiare » (articolo 282-*bis* del codice di procedura penale), « divieto e obbligo di dimora » (articolo 283 del codice di procedura penale), « arresti domiciliari » (articolo 284 del codice di procedura penale) nonché la procedibilità dell'arresto, anche al di fuori dei limiti previsti dall'articolo 280 del codice di procedura penale e dei limiti di pena previsti dall'articolo 381 del codice di procedura penale.

Il testo approvato dalla Camera consentiva l'applicazione, in generale, di tutte le misure cautelari coercitive (di cui al titolo I, capo II del libro IV del codice di rito). Con tale previsione si includevano quindi anche le ipotesi di custodia cautelare in carcere o in luogo di cura, che il testo approvato dal Senato esclude. Rispetto al testo approvato dal Senato, in Commissione giustizia si è eliminata la possibilità di applicare la misura dell'allontanamento dalla casa familiare prevista dall'articolo 282-*bis* del codice di procedura penale dal momento che tale misura, genericamente collegata al compimento di reati contro la famiglia e i minori, non appare conciliabile con il reato di omissione di soccorso.

La lettera *c*) del comma 1 sostituisce il comma 7 dell'articolo 189 del codice della strada, cioè, in caso di non ottemperanza all'obbligo di prestare l'assistenza occorrente alle persone ferite, la Camera aveva previsto la reclusione fino a 4 anni, con la sanzione amministrativa accessoria della sospensione della patente di guida per un periodo non inferiore a 1 anno e 6 mesi e non superiore a 5 anni. Il Senato ha modificato l'entità della sanzione prevedendo la reclusione da 6 mesi a 2 anni, quindi stabilendo un minimo e diminuendo in maniera rilevante la pena. An-

che in questo caso si è ritenuto opportuno aumentare la pena massima portandola a tre anni confermando la previsione minima stabilita dal Senato.

Inoltre, il Senato ha inserito nel comma 1 dell'articolo 2 la lettera *d*). Si tratta di una novità condivisa in Commissione da tutti i gruppi in quanto incentiva coloro che non hanno prestato soccorso a ravvedersi.

Con tale previsione, che la Commissione ha modificato sotto un profilo meramente formale, viene aggiunto un comma (8-*bis*) all'articolo 189 del codice della strada, che precisa che le misure cautelari coercitive e l'arresto (di cui al comma 6) non si applicano a colui che — pur non fermatosi a prestare soccorso — si metta a disposizione della polizia giudiziaria entro 24 ore dall'incidente.

Le modifiche portate dalla Commissione giustizia al testo approvato dal Senato si uniformano, quindi, all'esigenza di inserire l'omissione di soccorso, e le pene previste, in un quadro sanzionatorio già ben determinato, per non creare disfunzioni che potrebbero avere effetti negativi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruta. Ne ha facoltà.

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, faccio riferimento a quanto detto poc'anzi dal relatore per ricordare come, in effetti, il Senato abbia apportato al testo in esame una serie di modifiche; tali modifiche sono state prese in considerazione dalla Commissione giustizia, la quale, però, ha ritenuto opportuno tornare al testo così come approvato in prima lettura alla Camera dei deputati. Ciò non perché ci si sia innamorati delle nostre idee rispetto a quelle del Senato, ma semplicemente per i motivi testé evidenziati dal relatore.

Annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita al presente provvedimento; il senso di questa iniziativa legislativa è quello di incidere, in particolar modo, sull'articolo 189 del codice della strada, il cui titolo V recita, non a caso, « norme di comportamento ». Effettivamente di questo si tratta ed è questa la ragione per la quale ci si è impegnati in questa volontà riformatrice.

Lo si è detto anche durante il primo dibattito in materia svoltosi alla Camera: questa società — mi riferisco al caso specifico dell'Italia — ha accettato, consapevolmente o inconsapevolmente, il rischio derivante dall'uso di motoveicoli e di altri mezzi per la mobilità su strada. Quello relativo alla mobilità su strada è un rischio che ha un costo sociale elevatissimo, lo ripeto, un costo sociale elevatissimo. Tale rischio è considerato ormai implicito nella nostra vita quotidiana ed è un tipico esempio di ciò che non viene più detto: basta pensare che nei telegiornali, anche quelli locali, non si racconta più dei feriti causati dagli incidenti stradali. Questi fatti non sono considerati più notizia! Anche i telegiornali locali danno tali notizie solo se vi sono morti! Anzi, a volte lo fanno solo se vi sono più vittime, altrimenti non ne danno affatto notizia, tanto è diventato tragicamente normale, nella nostra vita quotidiana, trovarsi di fronte a tali avvenimenti.

Tutto ciò, oltre a rappresentare un fenomeno sul quale va svolta indubbiamente una riflessione, ha molto opportunamente indotto (il testo presentato recava anche la firma del capogruppo della Margherita, onorevole Castagnetti, oltre a quella dell'amico Fanfani) a considerare un fatto: tra le vittime della strada — rappresentate anche dai tanti feriti, dai tanti invalidi, dalle tante persone che subiranno gli effetti dell'incidente per il resto della propria vita — ve ne sono alcune che potrebbero essere salvate semplicemente andando ad incidere, modificandolo, sul comportamento degli automobilisti in caso, appunto, di incidente. Vi sono infatti tante persone che potrebbero essere salvate qualora venisse loro immediatamente

prestato soccorso e qualora, altrettanto immediatamente, si facesse di tutto per rendere loro fruibile l'accesso al servizio sanitario.

In questo senso, che cosa si è fatto? Innanzitutto, si è inasprita la pena, al fine di migliorare il comportamento in caso di incidente ed affinché vi sia un'attivazione immediata. Ovviamente, è necessario che il Governo si faccia promotore di una campagna di sensibilizzazione, anche pubblicizzando queste nuove norme; in caso contrario, la gente non ne verrà a conoscenza. Il Governo deve pubblicizzare, insieme all'inasprimento della pena per un comportamento eventualmente omissivo, anche un'altra norma accessoria, ossia la sospensione della patente inserita nel comma 7 dell'articolo 189, come opportunamente ricordato. Chiunque non ottempererà all'obbligo di prestare l'assistenza occorrente alle persone ferite, secondo il testo approvato originariamente dalla Camera, non solo è punito con la reclusione non più a 12 mesi ma fino a quattro anni (ovviamente lasciando al giudice la valutazione della singola fattispecie), ma subisce anche la sanzione della sospensione della patente per un periodo non inferiore ad un anno e sei mesi e non superiore a cinque anni. Credo che fare sapere questo agli italiani sia ancora più persuasivo e ritengo che questa pena accessoria, probabilmente, diventerà la pena principale.

Infatti, nel nostro *modus vivendi* è quasi inimmaginabile per l'assoluta stragrande maggioranza degli italiani non avere la disponibilità di un autoveicolo con cui muoversi liberamente; sapere che per un anno e mezzo o che per un periodo non superiore a cinque anni non si potrà utilizzare la macchina credo sia il deterrente più chiaro e più forte. Tale sanzione è prevista come pena accessoria e credo che occorra rendere note queste disposizioni non appena questo testo diventerà legge, anzi prima ancora che entri in vigore. Occorre far sapere agli italiani che non è accettabile il comportamento di provocare in qualche misura, dolosamente o colposamente, un incidente (nel caso del dolo, forse, siamo nell'ambito di un'altra

fattispecie). Tuttavia, anche nel caso di colpa, di guida imprudente, di colpa grave, se accade, pur non volendo, di procurare un incidente a danno di persone, vi è l'esigenza di doversi assolutamente fermare. Infatti, in questo testo è anche inserita una legislazione premiale: non si dice che chi si ferma viene arrestato e, quindi, va addirittura in galera. Abbiamo escluso appositamente questa ipotesi: chi si ferma a prestare soccorso certamente non verrà arrestato e non verrà fermato, anche se ciò potrebbe essere previsto nell'ipotesi di flagranza di reato. Ciò perché quel comportamento viene giudicato dall'ordinamento giuridico positivamente, pur essendo consapevoli che lo stesso comportamento che ha causato il danno ha provocato un dolore, dei feriti e quant'altro.

Se così è, spero che il provvedimento in discussione venga approvato da Camera e Senato nel più breve tempo possibile, altrimenti si rischia di far passare del tempo quando il problema in Italia è di enorme portata. Non a caso, purtroppo, aumenta in modo cospicuo il numero degli iscritti alle associazioni delle vittime della strada, loro malgrado. Credo, allora, che questa normativa serva a dare una certezza ed un insegnamento; credo sia un motivo di educazione, di vita, di solidarietà anche ordinamentale che serve ovviamente a migliorare il nostro grado di civiltà.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali sulle modifiche introdotte dal Senato.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 2026-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Perlini.

ITALICO PERLINI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione delle mozioni Cristaldi ed altri n. 1-00145 e Franci ed altri n. 1-00160 sulla pesca (ore 19,30).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Cristaldi ed altri n. 1-00145 e Franci ed altri n. 1-00160 sulla pesca (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Cristaldi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00145. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, signor sottosegretario, circa un mese fa la Guardia di finanza di Palermo ha sequestrato 24 tonnellate di frutti di mare importati illecitamente in Italia dal Vietnam. Tale sequestro ha evitato che quel prodotto ittico venisse immesso sul mercato creando una potenziale pericolosità per i consumatori. Certo, se da un lato ci compiacciamo per l'azione della Guardia di finanza, dall'altro ci poniamo un interrogativo: quanto prodotto riesce ad eludere i controlli? Quanto prodotto illecitamente importato in Italia riesce ad arrivare sulle tavole dei consumatori creando potenziale pericolo per gli stessi?

Il nostro paese ha 8 mila chilometri di costa, è un paese marinaro, ma anche un paese che consuma molto prodotto ittico.

Ci troviamo nella posizione contraddittoria di importare ogni giorno circa 5 milioni di euro di prodotto ittico. Quest'ultimo non sempre proviene da paesi europei perché, se così fosse, ci troveremmo comunque all'interno di regole del mercato condivise e condivisibili. In realtà, verificiamo giorno per giorno che arriva sul mercato italiano prodotto ittico extracomunitario. Certo, non tutto il prodotto ittico extracomunitario viene importato illecitamente, ma crea seri problemi al prodotto ittico tipico mediterraneo perché viene immesso il più delle volte in mezzo a tutti gli altri prodotti così che il consumatore non ha la certezza di acquistare un prodotto mediterraneo nel momento in cui compra il pesce.

Tale situazione può sembrare di poco conto se non si considerano le ripercussioni che ha sul piano della tenuta dello stesso mercato. Il prodotto ittico italiano, che genericamente vogliamo definire mediterraneo, è il miglior prodotto del mondo. Trova immediatamente mercato quando viene immesso nella vendita, ma spesso si incrocia con una concorrenza di fatto sleale dovuta all'importazione di prodotto da paesi extracomunitari, in primo luogo Argentina, Russia, Israele, Tunisia, Mauritania e paesi del Maghreb. Non sempre si tratta di prodotto immesso nel mercato italiano a seguito di leciti accordi internazionali.

Tali modeste considerazioni, onorevole sottosegretario, ci spingono a ritenere che esista la necessità di incentivare i controlli sulle importazioni non soltanto per verificare la legittimità dell'ingresso di tale prodotto, ma anche e soprattutto per verificare la qualità dei prodotti dal punto di vista sanitario.

Tutto ciò si inquadra nella politica più vasta di un'Italia che da qualche tempo sembra non avere scelto la strada dell'incoraggiamento di questo polmone antichissimo nel nostro paese. Abbiamo una delle flotte più vaste in Europa. Onorevole sottosegretario, lei lo sa, sono di Mazara del Vallo, capitale peschereccia del Mediterraneo: vi sono 400 natanti di altura. Sono siciliano e la Sicilia da sola detiene il 50

per cento della flotta peschereccia del nostro paese. Tuttavia, si tratta di una flotta peschereccia vetusta: l'età media di un natante siciliano si aggira sui 25 anni.

Tutti sanno che quando un natante supera i 15 anni di età ha bisogno di manutenzione straordinaria costante, perde possibilità concorrenziali e deve misurarsi, anche nella cattura del prodotto ittico, con navi sempre più moderne provenienti anche da quei paesi che non hanno la nostra tradizione marinara e che sono il frutto di una politica assai recente sul piano dello sfruttamento del prodotto ittico.

Non abbiamo una vera struttura di commercializzazione, se si tiene conto che in altre parti del mondo il prodotto ittico viene immesso sul mercato attraverso mezzi tecnologicamente avanzati, ancor prima di essere catturato. Vi sono natanti che sono attrezzati e che individuano con propri strumenti il banco di pesca; essi sono nelle condizioni di quantificare quel banco di pesca e sono nella possibilità di comunicare al punto vendita che nel giro di poche ore può essere immesso sul mercato un certo quantitativo di pesce. Quel pesce — non sembri paradossale — viene venduto ancora prima di essere catturato.

Noi invece abbiamo un sistema di commercializzazione antiquato. Abbiamo un sistema di mercati ittici carenti e non siamo nella condizione di entrare in dialogo con le borse del pesce esistenti in gran parte d'Europa e del mondo. Anche se mi rendo conto che le competenze non sono solo dello Stato, ma anzi — non soltanto per l'entrata in vigore del nuovo titolo V della seconda parte della Costituzione — il più delle volte sono delle regioni (e molte di esse hanno addirittura una competenza primaria al riguardo), tuttavia è certo che bisogna necessariamente creare una condizione di coordinamento che in qualche modo possa consentire alle regioni di entrare nel dialogo con le borse internazionali e che possa loro consentire di organizzare la propria struttura, dando

ad esempio ai mercati ittici un ruolo che sia diverso rispetto a quello che hanno in questo momento.

Gran parte dei mercati ittici italiani sono gli stessi mercati ittici di 30-40 fa, con nessun mezzo tecnologicamente avanzato e con tutte le carenze anche dal punto di vista igienico-sanitario. In Italia è ancora possibile — è consentito dalla legge — vendere il prodotto anche fuori dal mercato ittico. È ancora possibile in Italia vendere il prodotto, come suol dirsi, sulla banchina, ovviamente quando esistono particolari condizioni, ma queste particolari condizioni sono sempre più frequenti. Ci troviamo di fronte ad un'affermazione difficilmente smentibile secondo la quale soltanto una minoranza del prodotto ittico passa attraverso il mercato ittico e ciò con grave danno anche dal punto di vista economico, perché quando il prodotto viene immesso sul mercato evitando il passaggio all'interno del mercato ittico ci troviamo di fronte ad un prodotto che con ogni probabilità non viene controllato dal punto di vista sanitario, ma ci troviamo anche di fronte ad una vendita del prodotto senza alcuna remunerazione per l'ente gestore del mercato ittico (laddove il più delle volte si tratta di enti locali).

Vi è poi una politica comunitaria che emana direttive e che impone agli Stati membri di muoversi in una certa maniera, ma francamente dobbiamo riconoscere che la mentalità dell'Unione europea in materia ittica è una mentalità nordista. È una mentalità che sempre di più evita la possibilità di sviluppo delle pesche mediterranee e cerca di avvantaggiare il mercato e la politica della pesca del nord.

Mi sono trovato, anche personalmente, a discutere in più occasioni con i funzionari delle competenti Commissioni a livello europeo e nel momento in cui cercavo, per il ruolo istituzionale che ricopro, di creare delle condizioni positive intorno alla pesca mediterranea (e a quella siciliana in particolare) mi sono sentito accusare di essere di fatto un complice di coloro che irresponsabilmente catturano il merluzzo a soli 400 grammi, dando la dimostrazione — coloro che que-

ste affermazioni facevano — di non conoscere cos'è la pesca italiana e cos'è la pesca mediterranea. Ero di fronte a soggetti che immaginavano che il merluzzo di 400 grammi fosse un neonato e non invece un pesce che nel mercato italiano diventa difficile da piazzare perché già troppo grande di taglia e di peso.

Siamo di fronte ad una pesca comunitaria che, a nostro parere, intende creare difficoltà alla pesca mediterranea, al fine di avvantaggiare altre entità, legittime secondo le direttive della Comunità europea ma che, se non vengono regolamentate anche attraverso la previsione di forme di controllo, finiscono con il creare un pericolo di grande portata per la nostra pesca tradizionale.

In questi giorni, nell'ambito dell'Unione europea, si discute — lei lo sa bene, signor sottosegretario — su quale dovrà essere il futuro della pesca. Si discute di molte cose ma — ad esempio — non si può accettare l'affermazione secondo la quale la pesca a strascico, sempre e comunque, costituisce un danno per il mare; non è così! La pesca a strascico, come tutti gli altri mezzi, quando viene utilizzata con razionalità, con la logica e la mentalità del buon padre di famiglia, è utile al mare, è utile ai pescatori e, naturalmente, è utile al mercato e all'economia.

Quando, ad esempio, in questi giorni si discute sulla necessità di ampliare la maglia delle reti e si pretende di portare l'attuale maglia — che in questo momento è di 28 millimetri — a 50 millimetri, significa uccidere la pesca mediterranea, perché una maglia di 50 millimetri non cattura più il pesce mediterraneo, in quanto può riuscire a catturare solo i merluzzi del mare del nord Europa. Anche ciò, a nostro parere, è un segnale che si vuole aiutare la pesca dei mari del nord e a danneggiare la pesca mediterranea.

Vi è poi un aspetto paradossale: tanti anni fa, l'Unione europea impose all'Italia la cosiddetta politica del riposo biologico, volta a fermare per un certo periodo dell'anno l'attività della pesca al fine di consentire il ripopolamento ittico.

Quel momento fu duro per i pescatori, che considerarono quell'azione legata ad un sopruso e sbagliata. A mano a mano, con l'evoluzione dei ragionamenti, ci si rese tutti conto che la politica del riposo biologico era necessaria per assicurare la continuazione del mestiere di pescatore. Si è pescatori fino a quando c'è il pesce, si è armatori fino a quando le barche possono uscire per mare e catturare il prodotto ittico; se il pesce finisce da un giorno all'altro, finiscono il mestiere del pescatore e anche la funzione dell'armatore.

Non si comprende perché da parte dell'Unione europea la politica del riposo biologico venga vista con una logica diversa. Essa deve essere legata a specifici piani, che devono essere motivati in una certa maniera e che a volte sono contraddittori.

In questo momento, ci troviamo di fronte ad un contenzioso con l'Unione europea a proposito dello stesso riposo biologico.

**PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA**, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. L'Italia ha risolto il contenzioso sul riposo biologico!

**NICOLÒ CRISTALDI**. In parte, mi permetto di affermare, signor sottosegretario! Ciò in quanto, anche la Sicilia e la Sardegna fanno parte dell'Italia.

**PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA**, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Sì, certo, in questo senso sì!

**NICOLÒ CRISTALDI**. E per quanto la Sicilia abbia in qualche maniera ricalcato ciò che ha realizzato lo Stato per il riposo biologico, l'Unione europea non ha ancora concesso alla Sicilia di attuare il riposo biologico.

In queste condizioni ci si rende conto che non si fornisce aiuto ad un polmone economico di molte regioni d'Italia, perché la stessa politica del riposo biologico che viene sostenuta dalle regioni spesso si imbatte in una sorta di ostruzionismo proveniente dall'Unione europea.

Abbiamo dunque presentato questa mozione in quanto riteniamo che sia giunto il tempo di affidare al Governo nazionale il compito di coordinamento di queste azioni. Ciò non significa violare le competenze della regione, ma creare un ponte di collegamento con l'Unione europea, affinché non si verifichi — come lei, signor sottosegretario, mi ha suggerito con la sua interruzione — che si risolva il problema del contenzioso con lo Stato italiano e non con le regioni.

Quindi, anche in vista dell'incontro mediterraneo sui problemi della pesca — che pensavo si svolgesse ad ottobre e invece so che si terrà a novembre —, riteniamo che vi debba essere un appuntamento che preceda tale incontro.

Pensiamo ad un appuntamento nel quale tutte le regioni, le associazioni armatoriali, le organizzazioni sindacali e gli operatori, attraverso i loro rappresentanti, vengano riuniti attorno ad un tavolo per discutere sui gravi problemi della pesca ma, soprattutto, per non piangersi addosso e per cominciare a disegnare una strategia di rilancio che passi per alcuni punti, che sono oggetto del dibattito fra gli operatori ma anche fra coloro che osservano l'andamento dell'economia italiana.

Con la nostra mozione proponiamo l'indizione di una conferenza nazionale della pesca nella quale si esaminino anche i temi che ho riferito in quest'aula e, al tempo stesso, si preveda un percorso legislativo, non soltanto dello Stato ma anche delle regioni, frutto di un ragionamento e di un coordinamento.

Abbiamo la necessità di modernizzare la nostra flotta peschereccia. Non ci può essere una competitività nel settore, se i nostri pescherecci non sono nella condizione di misurarsi con i natanti dei paesi rivieraschi. La Tunisia ha, oggi, strumenti navali straordinari: un natante tunisino di recente costruzione può pescare con quattro metodi di pesca diversi. Fanno la così detta pesca polivalente, nel senso che con un cacciavite possono tranquillamente smontare una struttura dedicata ad un certo tipo di pesca e montarne un'altra. Si passa dalla pesca al cianciolo alla pesca a

strascico nel giro di trenta minuti. I nostri natanti, invece, sono dotati di sistemi di pesca legati alla mentalità di venti o trent'anni fa e soltanto l'abilità dei nostri pescatori consente alla nostra economia di essere presente nel grande mercato.

Modernizzare la flotta peschereccia significa, certamente, essere in linea con le direttive della Comunità europea e rispettare i vincoli imposti dell'Unione europea, ma significa anche consentire la demolizione del natante fatiscente e la ricostruzione dello stesso natante, tenendo conto che la ricostruzione del natante deve essere frutto di una logica cantieristica moderna, ma, al tempo stesso, deve essere immaginata in guisa tale da fare un passo in avanti rispetto a prima. Se una barca è di 200 tonnellate, bisogna creare le condizioni perché rimanga tale, quando si prevede l'aggiunta di strutture o di ambienti nuovi. Se, invece, l'installazione di nuovi impianti occupa spazi e riduce la capacità di stazza dello stesso natante, evidentemente, poiché le spese sono quelle che sono, non si aiuta l'armamento ma si creano difficoltà. Si tratta di fatti meramente tecnici che diventa difficile comprendere in quest'aula, se non si è operatori diretti nel settore, ma che devono essere frutto di un ragionamento in una sede appropriata. A noi sembra che la conferenza nazionale sulla pesca sia una sede appropriata. Quindi, non si deve discutere in aula di aspetti tecnici. Essi vanno avvistati e, subito dopo, affrontati in una sede tecnica.

Ho già accennato ai sistemi sanitari. Vanno messi in funzione nuovi metodi, da individuare con l'aiuto della tecnologia. Ci vuole una sorta di scambio di informazioni. Non è possibile che i controlli sanitari vengano effettuati dal medico sanitario che si reca sul natante, se c'è il medico sanitario. Se il medico sanitario non c'è, si evade il controllo ed il prodotto viene immesso sul mercato. C'è un aspetto che può sembrare banale, ma non lo è: mi riferisco all'abbattimento delle barriere burocratiche. Far uscire un natante da un porto è una pratica complicatissima, che prevede sistemi d'imbarco e controlli par-

ticolari. Ma è anche complicatissimo ottenere il più modesto dei contributi per modernizzare la barca. Si tratta di aspetti burocratici che non sono di esclusiva competenza dello Stato, riguardando anche le regioni, e che si traducono in danni per l'impresa anche dal punto di vista economico. Ricordo il grande entusiasmo quando, ancor prima dell'abbattimento delle barriere doganali, si crearono facilitazioni per gli autotrasportatori che non dovevano più restare per venti minuti alla barriera doganale. Bastavano cinque minuti e ciò si tramutò in un grande guadagno dal punto di vista economico. Immaginate cosa significhi, anche dal punto di vista economico, per la pesca e per l'armamento perdere tanto tempo in pratiche burocratiche.

Naturalmente, c'è da tener conto di un fatto importante. L'Italia si trova in una situazione geografica importantissima per quanto concerne la pesca. Se c'è stato un errore, anche sul piano dell'applicazione del metodo del riposo biologico, è stato quello di consentire l'individuazione di periodi di riposo biologico senza concordarli con i paesi rivieraschi, così che ci chiediamo che senso ha impedire alla pesca italiana di operare in un certo periodo di tempo in un certo specchio acqueo, mentre la flotta spagnola, quella greca e addirittura, quella tunisina, della Libia e della Mauritania possono pescare nello stesso tempo. Di qui c'è la necessità di creare una condizione nella quale gli Stati rivieraschi possano incontrarsi, determinare scelte e strategie legate alla pesca, ma anche concordare sistemi che possano garantire il ripopolamento ittico, che possano garantire anche l'immissione del prodotto nel mercato attraverso concordati e accordi, ben sapendo che paesi che fino a qualche anno fa sulla pesca erano in via di sviluppo oggi sono all'avanguardia. Questi paesi hanno pochi natanti e perciò non sono in questo momento reali concorrenti nel grande mercato, ma camminano, costruiscono natanti, si informano sulle evoluzioni tecnologiche, preparano la propria classe dirigente: non si costruiscono — lo dico tra virgolette —

soltanto pescatori, ma in questo momento anche strategie di mercato. Da questo punto di vista, noi siamo un po' indietro perché abbiamo immaginato che i problemi riguardo alla pesca fossero altri e non anche quelli di misurarci con chi sta intorno a noi.

C'è la necessità di concordare con i paesi rivieraschi anche metodi di cooperazione più fattiva. Il metodo della società mista è sicuramente positivo, ma non siamo riusciti a dare a questa logica una pratica esecutività, con esperienze marginali rispetto a quello che potenzialmente si può fare. Questo avviene perché alcuni vincoli posti dai paesi rivieraschi non sono stati oggetto di seria riflessione nelle trattative bilaterali. Qualche anno fa mi sono trovato a discutere con il Presidente della Repubblica tunisina, Ben Ali. Tra l'altro, la mia visita precedeva quella dell'allora ministro del commercio estero, onorevole Fassino. Ricordo che, discutendo con il Presidente tunisino, ebbi a sollevare il problema delle società miste e delle difficoltà incontrate dalle società italiane di organizzare dei rapporti di collaborazione con le imprese tunisine. Il Presidente Ben Ali, davanti a me, chiamò un suo funzionario — lì la democrazia è una cosa molto più veloce —, premette un bottone e fece cambiare tre o quattro articoli della legge, fatto che poi consentì alle società miste di poter avviare il loro rapporto di collaborazione con maggiore facilità. Un paese rivierasco che dice di « no » ad una società mista solo perché il natante ha più di 20 anni è un paese che si muove all'interno di sue regole, senza però valutare che ci possono essere natanti che hanno 15 anni e possono essere fatiscanti e natanti che invece ne hanno 20 e possono essere ancora competitivi. Questi sono fatti eccezionali, ma sono piccoli ostacoli che si frappongono alle possibilità di collaborazione fra i paesi.

Onorevole sottosegretario, credo che ci sia anche un altro aspetto importante da esaminare. Certamente, oggi andar per mare è cosa diversa rispetto al passato, ma si muore ancora. Il mare è una cosa straordinaria: lo si ama e qualche volta lo

si odia. Una volta si moriva da marinai italiani; oggi, come accade per gran parte della flotta peschereccia italiana, il problema della salvaguardia della vita in mare non riguarda soltanto i marinai italiani. Se domani mattina si decidesse forsennatamente di mandare a casa i pescatori maghrebini che si trovano in Sicilia, la flotta peschereccia siciliana si bloccherebbe perché non ci sono più pescatori. Oggi, la politica della salvaguardia della vita in mare riguarda gli uomini dell'equipaggio e in gran parte si tratta di uomini del Mediterraneo, provenienti da popoli che non fanno parte dell'Unione europea. A questo punto, si crea una obbligatorietà di percorso.

Bisogna creare delle condizioni affinché vengano emanate precise norme, ancora più incisive — rispetto a quelle già esistenti — sul piano della salvaguardia della vita in mare, evitando però, qualche volta, di rasentare il ridicolo. Lo dico con tutto il rispetto: quando si impone ad una piccola barca di collocare delle gru a bordo — perché la gru dovrebbe servire ad accelerare il sistema di salvataggio di un pescatore, o di pescatori caduti in mare — ci si dimentica delle difficoltà operative. Infatti, una gru ingombra, toglie spazi di vivibilità e, qualche volta, è più pericoloso metterla che non metterla. Inoltre vi è di più: va anche calcolato che un natante non è una cosa che si costruisce per caso, vi è un ingegnere che l'ha progettato. Così come si fanno i calcoli per far stare in piedi un palazzo, vi sono degli ingegneri navali che progettano un natante, ben sapendo quale debba essere il suo carico, in quale parte quest'ultimo vada collocato e che una nave cammina tenendo conto anche delle regole legate alla staticità. Dei sistemi che possono sembrare positivi da una parte, si trasformano, spesse volte, in fatti negativi perché viene ad essere modificato il baricentro della barca, si creano condizioni di impossibilità per il natante ad affrontare il mare anche a forza sei o sette: è questo che avviene. Di tutte queste cose — e di altro naturalmente — si dovrà discutere, secondo noi, in questa conferenza nazionale sulla pesca. L'occasione

viene da me colta anche per una rapida ricognizione della mozione presentata dal centrosinistra. Al riguardo, esprimo delle critiche perché comprendo la buona fede di chi l'ha redatta, ma al tempo stesso non posso, da operatore della pesca, non rilevare come sarebbe pericoloso se noi, per esempio, decidessimo di non fermarci alle cose dette nella nostra mozione, ma di andare oltre e sposare quanto contenuto nella mozione del centrosinistra che, in verità, si muove con qualche difficoltà per loro stessa affermazione.

Nella premessa di questa mozione, infatti, si afferma che il Governo di centrosinistra aveva iniziato a misurarsi con la necessità di procedere ad un processo di ristrutturazione, ma vi sarebbero stati a disposizione anni in cui si potevano affrontare e delineare le cose. Invece, non si è compreso quanto sono durate queste misurazioni e a quali risultati si è pervenuti.

È necessario per tutti noi fare un passo indietro e cercare di dare soluzioni concrete ed immediate, al di là di affermazioni che possono apparire meramente giornalistiche. Nella mozione presentata dall'opposizione si afferma, inoltre, che il centrosinistra si avviava a fornire risposte concrete, quasi a riconoscere che queste ultime non sono state date. Non si tratta di un'accusa che faccio dal punto di vista politico per affermare come sia bravo il Governo di centrodestra e come, invece, non lo sia stato il Governo di centrosinistra. Secondo noi i metodi che si sono utilizzati sinora per affrontare i problemi della pesca sono estremamente tradizionali, non in linea con l'accelerazione e con la velocità degli altri paesi su questa materia.

Noi non comprendiamo la ragione per la quale, anche nella mozione del centrosinistra, si tenti di instaurare un metodo che avrebbe potuto essere già eliminato in passato e che, invece, in questo caso, si vuole ripresentare. Noi crediamo che l'impresa debba usufruire dell'aiuto dello Stato, della regione, ma debba essere impresa. A volte, si afferma di potenziare la politica della cooperazione, senza fermarsi

acriticamente per un attimo sui guasti di un certo tipo di cooperazione. Ad esempio, ricordo i tempi in cui si poteva costruire un natante nell'ambito della cooperazione con il 100 per cento del contributo da parte dello Stato o della regione. Questi fatti allora sembravano positivi, ma hanno trasformato in imprese soggetti che imprenditori non erano, cosicché gli impiegati dello Stato e del comune si sono messi insieme, hanno costituito delle cooperative ed hanno costruito dei natanti, ma senza possedere la logica dell'impresa hanno ottenuto risultati fallimentari. Noi siamo preoccupati da una logica che non veda, invece, l'imposizione di un metodo moderno e di controllo sul sistema della cooperazione in Italia. Ciò, non perché siamo contro la cooperazione — tutt'altro —, ma perché la cooperazione deve essere il frutto della collaborazione tra pescatori che siano realmente pescatori e tra imprenditori che siano realmente imprenditori.

Vi sono alcuni aspetti che, nella stessa mozione del centrosinistra, destano qualche perplessità. Che significa definire le linee attuative dei regolamenti specifici per il Mediterraneo? Vi sono delle sedi dove si devono assumere queste decisioni ed è questo l'elemento che ci deve far riflettere. Non dipende da noi...

**PRESIDENTE.** Concluda, onorevole Cristaldi.

**NICOLÒ CRISTALDI.** È scaduto il tempo a mia disposizione, signor Presidente?

**PRESIDENTE.** Il suo tempo a disposizione era di mezz'ora e l'ha impiegata tutta.

**NICOLÒ CRISTALDI.** Le chiedo scusa, signor Presidente. Concludo subito il mio intervento.

Cosa significa definire le linee attuative dei regolamenti specifici del Mediterraneo? Significa che occorre una sede nella quale discutere e che non ci si può presentare alla conferenza del Mediterraneo

(ottobre, novembre) presentando linee di intervento sparse, con una posizione siciliana nella quale si sostiene una cosa e quella sarda nella quale se ne sostiene un'altra, non con riferimento alla loro politica autonoma, ma in rapporto al potere contrattuale che si deve avere nei confronti dell'Unione europea.

Si tratta di fatti che, a nostro avviso, devono essere affrontati con serenità, con grande senso di equilibrio e che devono passare attraverso un approfondimento che pensiamo possa essere attuato proprio tramite la conferenza nazionale sulla pesca.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Franci che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00160. Ne ha facoltà.

**CLAUDIO FRANCI.** Signor Presidente, la mozione che il centrosinistra ha posto all'attenzione dell'Assemblea vuole, da un lato, sottolineare le emergenze, le necessità e le attese che sono presenti nel settore ittico del nostro paese e, dall'altro, indicare un complesso di priorità al quale il Parlamento ed il Governo sono chiamati a fornire una risposta efficace ed urgente, anche per quanto riguarda le linee che, prima di me, sono state indicate dall'onorevole Cristaldi. Ciò è tanto più necessario in vista delle responsabilità internazionali che il nostro Governo assumerà fra qualche mese con la Presidenza italiana dell'Unione europea e con la conferenza interministeriale mediterranea prevista per il mese di ottobre o novembre di quest'anno che si svolgerà nel nostro paese.

Nel corso di questi mesi abbiamo sottolineato, con grande serenità e con un rapporto costruttivo, la nostra preoccupazione per i processi in atto nel mondo della pesca e dell'acquacoltura che vive, ormai da tempo, un processo di profonda ristrutturazione e riorganizzazione, sollecitata dalle scelte politiche dell'Unione europea. Se queste politiche hanno suscitato non poche perplessità nel settore, forte è però anche l'amarrezza per le incertezze e le scelte non compiute dal Governo nel corso di quest'anno e mezzo.

Evidente è stata la critica dei nostri operatori nei confronti della politica europea per la pesca, troppo condizionata dalle situazioni presenti nei mari del nord e dell'Atlantico e non sempre adeguata ai problemi del Mediterraneo.

Questa critica si è manifestata con l'impegno unitario dell'associazionismo economico e del settore, reso necessario anche per le caratteristiche delle imprese di pesca del nostro paese, costituite da piccole e medie imbarcazioni, che ha richiesto con determinazione una maggiore attenzione ai problemi del nostro mare. Il parziale riconoscimento è avvenuto da parte della Commissione europea che ha inserito nella revisione della politica comune di fine anno un piano di azione per il Mediterraneo che impegna il Governo a definire specifici regolamenti attuativi, senza i quali questi impegni risultano inapplicabili.

Altrettanto evidente è apparso in questi mesi il disagio degli operatori di fronte agli impegni assunti dal Governo che sono stati puntualmente disattesi. Il clima di tensione che si è creato nel paese e nelle varie marinerie è frutto anche di questa azione del Governo quanto mai approssimativa, a nostro avviso, approntata spesso alla propaganda e che non sempre è riuscita ad oggi a produrre fatti concreti.

Il Governo di centrosinistra aveva iniziato a misurarsi con questi problemi e per unanime riconoscimento del settore erano state date risposte concrete. Esse assumevano il valore della pesca responsabile come guida di riferimento, riconoscevano l'importanza strategica del settore della filiera agroalimentare e avviavano conseguentemente misure volte a promuovere la diversificazione dell'attività del pescatore, potenziandone la multifunzionalità, la qualificazione delle imprese e dell'associazionismo e operavano per il rilancio del ruolo della ricerca scientifica a supporto di una politica di pesca responsabile. A questi obiettivi erano rivolti due fondamentali strumenti come il decreto legislativo n. 226 del 2001 e la legge n. 30 del 1998.

Tutto ciò non oscurava la necessità di procedere ad un processo di ristrutturazione e riqualificazione, necessari per questo comparto, ma, al contempo, avviava anche risposte concrete ad una crisi sempre più evidente del settore.

Questo lavoro sembra essersi interrotto: la legge finanziaria infatti ha ignorato completamente per il secondo anno consecutivo il settore ed ha rappresentato la cartina di tornasole di un processo involutivo in atto e di un comportamento contraddittorio del Governo. Essa ha operato una significativa riduzione delle risorse destinate al mondo della pesca, passando dai 118 miliardi di vecchie lire ai 93 miliardi attuali per l'annualità del 2003, riducendo ulteriormente gli stanziamenti per il futuro, fino al loro azzeramento nel 2005.

Le dichiarazioni e gli impegni assunti anche da lei, onorevole sottosegretario, in sede di discussione sulla legge finanziaria, sull'estensione degli sgravi fiscali e previdenziali contenuti nella legge n. 30 del 1998 alle attività che esercitano la pesca nelle acque interne e lagunari non hanno trovato concretizzazione, nonostante che queste misure siano estese positivamente alle attività di cabotaggio. È stato negato l'accesso del settore al credito di imposta, le misure previste dalla legge obiettivo volte qualificare il settore non sono state finanziate, il provvedimento relativo alle reti derivanti continua a creare forti tensioni, prima di tutto nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia, per l'insufficienza delle risorse destinate agli indennizzi degli operatori e per l'assenza di iniziative concrete di riconversione in grado di poter salvaguardare un patrimonio economico ed umano rilevante per l'economia di alcune regioni del paese.

Rimane irrisolto il problema delle fere, un sistema di pesca concesso anche alle spadare in riconversione, che interessa anche centinaia di imprese, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, attualmente sottoposto a limitazioni eccessive che lo rendono infruttuoso e ne impediscono di fatto l'operatività.

In questo contesto si collocano i regolamenti approvati a fine anno in sede comunitaria, nn. 2369, 2370 e 2371 del 2002 relativi alla riduzione dello sforzo di pesca, all'ammodernamento della flotta e alla conservazione delle risorse ittiche. Essi contengono norme che comunque sollecitano un ruolo attivo da parte del Governo.

In questo quadro, siamo convinti che il semestre di presidenza italiano dell'Unione europea possa rappresentare un momento qualificante per aprire un confronto per una politica di pesca nel Mediterraneo capace di affrontare e risolvere problemi fondamentali per il futuro del settore, dalla cui soluzione dipende la sopravvivenza di migliaia di imprese, e di riaprire anche dossier, come quelli delle spadare, che sono stati archiviati.

In questo quadro, occorre definire nuove relazioni di cooperazione con i paesi rivieraschi e rilanciare una politica che affronti complessivamente i problemi aperti in quest'area. Noi riteniamo non secondario l'appuntamento della definizione del settimo piano triennale della pesca, nel quale deve emergere il ruolo di questo settore come costituente l'identità del paese e caratterizzante la filiera agroalimentare dell'Italia. Siamo convinti che occorra lavorare per favorire un'attività multifunzionale del pescatore, incentivandone tutte le forme integrative dell'attività. Allo stesso modo, siamo consapevoli che occorre rafforzare le politiche di qualità e di filiera nel settore agroalimentare; tutto ciò è nella prospettiva di diminuire lo sforzo di pesca e di diffondere la tradizione e la cultura del paese.

Per questo riteniamo necessario il coinvolgimento del Parlamento attraverso le sue Commissioni di Camera e Senato. È l'obiettivo che perseguiamo con la mozione che abbiamo presentato di definire linee di indirizzo che vedano coinvolte le organizzazioni economiche e le regioni a cui un ruolo fondamentale è attribuito dall'articolo 117 della Costituzione.

Abbiamo presentato la proposta di legge n. 3330 della quale abbiamo richiesto l'inizio della discussione in sede di Com-

missione agricoltura. Anch'essa va in questa direzione: non pretende di essere risolutiva dei problemi presenti nel settore, bensì vuole contribuire ad introdurre misure di sostegno alle imprese ed al sistema associativo. In tal senso, cerca di attivare un processo di semplificazione e di sburocratizzazione per le imprese capaci di dare risposte concrete ad una realtà preoccupata ed oggi in difficoltà. Per questa ragione, auspichiamo un impegno comune con la maggioranza di Governo.

Vorrei concludere rivolgendomi all'onorevole sottosegretario in merito al decreto ministeriale adottato venerdì scorso. Non so cosa abbia ispirato quel provvedimento: so per certo che esso introduce una lacerazione pesante con la maggioranza del sistema associativo del mondo della pesca e rappresenta uno strappo nel processo decisionale consolidato che prevede il pronunciamento del parlamentino della pesca.

In quel provvedimento, a mio avviso, è contenuto un fatto grave: le associazioni hanno parlato di *far west*; ritengo che esso contraddica i principi che ispirano una pesca responsabile, necessari per un confronto proficuo in sede comunitaria. Rappresenterà un ulteriore motivo di tensione nel mondo della pesca e alimenterà uno scontro ideologico sull'uso delle risorse marine. Signor segretario...

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Sottosegretario...

CLAUDIO FRANCI. Mi scusi, signor sottosegretario. Vorrei rivolgerle un invito: non divida il mondo fra amici e nemici, tra soggetti da proteggere e soggetti che, soltanto perché esprimono opinioni diverse e rivendicano le proprie ragioni, sono da combattere e non da ascoltare. Potrebbe essere una strada pericolosa e negativa per gli operatori del settore, ma anche per il suo lavoro.

Le chiedo, signor Presidente, per economia di tempo, l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna delle considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza, sulla base dei consueti criteri.

È iscritto a parlare l'onorevole Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, anche il mio sarà un breve intervento, ma non posso fare a meno di dare un mio contributo. Io sono, tra l'altro, uno dei firmatari della mozione illustrata or ora dall'onorevole Cristaldi — e nell'esposizione largamente condivisa —, ma evidentemente devo aggiungere un mio contributo, offrendo all'Assemblea una serie di riflessioni.

Intanto noi ci troviamo di fronte, proprio con questo Governo e con questa delega specifica che il Governo ha voluto conferire al sottosegretario Scarpa Bonazza Buora qui presente, ad nuovo interesse, da parte della politica italiana, del Governo italiano, al mondo della pesca, con tutte le sue complessità e con il grande interesse che lo stesso riveste sull'intero territorio nazionale.

L'istituzione di una delega specifica non è semplicemente un fatto formale, un fatto emblematico, ma il Governo, in un anno e mezzo di attività, ha già realizzato una serie di interventi sicuramente positivi che sono intuibili da una serie di risultati. Mi riferisco, in primo luogo, ai rapporti ottimi con le organizzazioni di categoria e non soltanto dal punto di vista consultivo, ma anche ad una positività che è palpabile in tutte le marinerie d'Italia, tranne rari casi, laddove alcune organizzazioni di categoria hanno interpretato il proprio ruolo di rappresentanza in chiave semplicemente propagandistica, come peraltro oggi, in Italia, avviene in altri settori del sindacato, purtroppo travalicando — e talvolta anche prevaricando — quello che è il loro compito ben preciso nella realtà istituzionale.

Oggi avvertiamo un grande consenso intorno alla politica del Governo, una politica che si pone una strategia complessiva di sviluppo del settore, senza trascurare le interessanti problematiche territoriali che, di volta in volta, vengono poste. Tutto questo, tra l'altro, si sostanzia